

piazza del popolo



giugno 2022

a. XXVIII, n. 3 [170]

Anche per Berchidda AIUTI UE

di Giuseppe Sini

La Commissione Europea, in seguito alla grave penalizzazione determinatasi in seguito all'invasione russa in Ucraina, ha autorizzato in questi giorni la concessione di un contributo pari a un miliardo e duecento milioni a favore dei settori dell'agricoltura, della silvicoltura, della pesca e dell'acquacoltura. Tra le misure, previste entro il 31 dicembre di quest'anno, figurano sovvenzioni dirette, agevolazioni fiscali, anticipi rimborsabili e riduzioni e, in qualche caso, esenzioni dal pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali. L'obiettivo della comunità europea mira a sostenere i bilanci delle imprese compensando i prezzi crescenti dell'energia.

Le aziende beneficiarie saranno quelle collegate all'ambito agricolo che, in questi mesi, hanno subito un vertiginoso aumento dei prezzi dell'elettricità, dei mangimi e dei carburanti.

L'Italia è il secondo paese dell'Unione a ricevere in questi settori. A precederla solamente la Polonia che lo scorso 19 aprile ha ricevuto 836 milioni. Le normative europee finora avevano proibito l'erogazione di contributi simili, in quanto questi provvedimenti distorcono la concorrenza sui mercati interni. La Com-

missione europea stabilirà, in un secondo momento, se prorogare il regime di aiuti in base agli sviluppi economici dei mercati dell'energia e alla situazione globale dei mercati. La soglia dei massimali erogabili è



stata fissata a 35000 euro per le aziende operanti in agricoltura, silvicoltura, pesca e acquacoltura. Il piano prevede anche un sostegno alla liquidità sotto forma di garanzie statali e prestiti agevolati. I sostegni complessivi per beneficiario non dovrebbero comunque superare il 30% dei costi ammissibili.

Il programma stanziava anche 500 milioni di euro provenienti dal fondo crisi della PAC (Politica agricola comune), un terzo dei quali destinato al sostegno delle imprese agricole che hanno subito danni dalla crisi bellica. Tra le misure adottate figura anche una deroga temporanea che permetterà di coltivare anche i terreni lasciati incolti per gli obiettivi sulla biodiversità. In questo modo saranno resi disponibili nel nostro paese ulteriori 200.000 ettari che potranno essere destinati alla semina di prodotti oleosi e di cereali fondamentali per il miglioramento della catena di approvvigionamento europeo e per la sicurezza alimentare.

IL CONFLITTO IN UCRAINA, L'AFRICA E IL PAPA

di P. Bustieddu Serra

Nell' indifferenza del resto del mondo, l'**Africa, a migliaia di chilometri dal conflitto ucraino, rischia di pagare il prezzo più caro.** E chi ama l'Africa, come Papa Francesco e varie organizzazioni umanitarie, si chiede: *"Ma perché ogni volta che scoppia una guerra nel mondo, devono essere le nazioni africane le prime vittime?"*. A marzo, i prezzi dei generi alimentari avevano già raggiunto in tanti paesi dell'Africa livelli mai registrati prima. Russia e Ucraina, infatti, sono grandi paesi agricoli, esportatori di grano, orzo, mais, semi di girasole, ecc. Se il conflitto continua, e purtroppo continuerà, la situazione diventerà insostenibile per tutto il continente africano. **Inizierà la guerra del pane con la assurda condanna a morte di popoli innocenti e dimenticati.**

Da Ucraina e Russia almeno 25 paesi africani ricevono un terzo del loro fabbisogno. Grandi importatori, tra tanti altri, sono Egitto, Sudan, Nigeria, Tanzania, Algeria, Kenya, Sudafrica. Si

Continua a p. 12

interno...

Le ginestre dell'Etna del Rio Salamone
Riu Salomone
Contos de personazzos de Berchidda
Antonistevane 'Emuru, l'umile menestrello
Ricordando Antonio Stefano De Muro
Berchiddesi con l'uniforme USA

p. 2
p. 2
p. 3
p. 4
p. 5
p. 6

Sardegna. Dove si vive meglio
Zampilli di speranza
Meritata pensione per il C. Becciu
Amati amando. Un nuovo libro di poesie
In custu modu 'eo
Zanna Bianca / Il re cinghiale

p. 7
p. 8
p. 9
p. 10
p. 10
p. 11

Gli alberi monumentali di Berchidda

LE GINESTRE DELL'ETNA

del *Rio Salomone/Pedrosu*

di Giacomo Calvia

La bassa valle del Rio Salomone tra l'isola di Osseddu e Badu Pedrosu conserva molti alberi monumentali di specie inusuali. In particolare, vi si osservano numerosissimi ginepri arborei, vari grossi alaterni e un buon numero di ginestre dell'Etna. Tale numero è oggi inferiore a quello del recente passato.

Nell'isola di Osseddu, lungo il sentiero che porta alla piscina di Sa Ribba Mala, vegetano oggi due ginestre dell'Etna di grandi dimensioni (una terza è caduta nel 2013). La prima, di minor grandezza, si trova ai margini di un boschetto con un alaterno monumentale e vari ginepri arborei. La seconda, nonché la più grande, si trova ai margini di un prato con un grosso ginepro poco distante. La prima ha una circonferenza del tronco di 1,64 m, corrispondenti a poco più di 50 cm di diametro. La

seconda è in assoluto la più grande ginestra dell'Etna a me nota, con ben 2,77 m di circonferenza, corrispondente a un diametro di 88,2 cm. La sua chioma globosa si eleva per circa 12 metri, mentre quella della precedente non supera i 9 m.

E se questo appena descritto è probabilmente il più grande albero vivente di questa specie, uno ancor più grande forse vegetava in un'isola del Rio Pedrosu, a valle dell'omonimo guado. Non fu mai misurato, ma pare fosse mastodontico (segnalazione di Martina Fois). Quest'albero fu bruciato nell'incendio del 2011.

La ginestra più spettacolare la conobbi ormai 25 anni fa, grazie all'indicazione di una guardia forestale dell'epoca; mi spiegò come "lungo la strada che dal salumificio (Pirastros Muzzos) va verso Rattacasu (loc. Corrosolis, n.d.a.), a pochi metri dalla strada dopo la discesa", fosse presente una ginestra molto grande. Andai a cercarla e la trovai, in una tanca dove all'epoca ne crescevano almeno 10, una più bella dell'altra.

Ma questa da sola faceva sfigurare tutte le altre, soprattutto quella più piccola che le cresceva di fianco a pochi metri (aveva comunque una circonferenza di oltre 1,50 m). Era costituita da due tronchi principali partenti da una base di 3,31 m; il maggiore, biforcuto a 1,3 m dal suolo, aveva una circonferenza di 2,68 m, e le due branche erano di 1,20 e 1,45 m. L'altro tronco era di 1,97 m. Alla base si poteva accedere all'in-



Le ginestre dopo l'incendio

terno del tronco e vi si poteva stare in piedi. La chioma dell'albero si distendeva fino a circa 15 m in lunghezza, ma per effetto dell'inclinazione, l'altezza complessiva non superava i 9 m. Tra giugno e luglio, quando fioriva, era uno spettacolo della natura. Purtroppo, anche questa ginestra fu una delle innumerevoli vittime dell'incendio del 13 luglio 2011. Il fuoco si insinuò nella base dell'albero, creando una sorta di caldera e provocandone lo schianto. Quando il giorno successivo mi recai sul sito, la trovai così, giacente al suolo, ancora carica di fiori, mentre le altre ginestre limitrofe erano tutte ritte, ma con le chiome ustionate dal calore del fuoco.

Oggi sono rimaste solo tre di tutte quelle presenti fino ad allora in quella tanca, ma le loro condizioni sono in taluni casi piuttosto precarie. La più grossa delle superstiti ha due tronchi distinti che partono dalla stessa base, uno di 1,90 e uno di 1,35 m. Le chiome del tronco minore (esposto a ovest) sono in buona parte rovinate a seguito dell'incen-

dio, così come quelle del tronco maggiore nella parte occidentale. Un paio di centinaia di metri a ovest c'è un albero più piccolo, col tronco di 1,17 m. Quest'ultimo ha la base del tronco parzialmente annerita e parte della chioma danneggiata, ma nel complesso sta bene. In migliori condizioni è l'albero, nella tanca lì di fianco, in fondo a est, col suo tronco presto biforcuto (circonferenza di 1,37 a circa 1 metro dal suolo) e una chioma molto ampia orizzontalmente (10 m. circa). Tutte queste ginestre hanno altezze che si aggirano tra i 6 e i 9 m.

Ci sono infine altri due grossi alberi di ginestra nell'area: il primo cresce dalla parte opposta della strada, mentre un altro biforcuto e notevole fu distrutto dall'incendio, schiantandosi anch'esso al suolo. Il secondo, invece, vegeta in un'altra tanca nella sponda sinistra del fiume, in comune di Oschiri (ma proprietari berchiddesi). Il primo ha una circonferenza del tronco di 1,45 e un'altezza di circa 6 m; il secondo di 2 m di circonferenza e circa 10 m d'altezza. Ho un rammarico, riguardo ad alcune di queste piante: non le ho mai fotografate quando erano in piedi e/o sane.

Salomòne (riu -) IGM 19.10
[riu salomòne]. È una particolare sezione del *Riu Badu pedrosu* che va a formare l'Isola di Osseddu e l'Isola di su Aldòsu; troviamo *Riu Salamòne* (CAT 48: il ramo a N dell'Isola di Osseddu), *Riu Salomòne* (VER 4, VER 5), *Riu Salomone* (DECA FU, 27, 28), *Adu Salomòne* (VER 5); in VER 4 leggiamo: «... *Badu sa Chessa sul rio S'Elema che in progresso di corso assume poi il nome di Riu Salomone ...* ».

= 'Salomone', nome di persona (?), o possibile corruzione di *S'Elema?* - Decenni fa si parlava di uno sbarramento da realizzare lungo il corso del fiume per creare un laghetto collinare che potesse sopperire alle esigenze irrigue delle aree pianeggianti più a valle; ci fu un certo interessamento anche da parte dei politici di turno...

Da: P. MODDE, *Berchidda. I nomi di luogo. Ricerca sui toponimi del Logudoro*, Olbia, 2019, p. 295.

IGM = Istituto Geografico Militare
CAT = Mappe Catastali
DECA = Tavole De Candia
TC = Tavole Censuarie

CONTOS DE PERSONAZZOS DE BERCHIDDA

di Tonino Fresu

In queste pagine abbiamo spesso pubblicato racconti e considerazioni di Tonino Fresu. Prima di lasciarci ave-

va avuto la buona idea di pubblicare i suoi scritti (in parte riproposti in queste pagine) in un volume curato da Carlo Casu con presentazione di Luigi Galaffu:

Burulende burulende.

Racconti, uscite spontanee e storielle di personaggi del nostro paese,

Roma, 2015.

In questo numero proponiamo il testo dell'introduzione al volume (pp. 9-11) che vuole illustrare le caratteristiche principali del lavoro rievocando un mondo paesano e agro-pastorale che non c'è più, verso il quale traspare molta malinconia e rimpianto. Considerazioni solo in parte già proposte in queste pagine (1997/4).

Tonino Fresu è nato a Berchidda il 29 aprile 1928 e morto il 4 gennaio 2013 non prima di aver scritto nella retrocopertina del suo libro queste brevi note di accompagnamento, come sempre cariche di gustosa ironia:

“...Dopo aver lasciato perdere di fare il pastore, per vecchiaia, faccio ora il mezzo pensionato, perché ancora ho la vigna e l'orto. E poi ci possiamo contare pensionati completi con una pensione di coltivatori. E ora abbiamo tutti una pensione bassa e la pressione alta e talvolta è bassa anche quella...”

Bos cherzo contare sa vida comente potò de una chimbantina de annos faghet.

Sa vida tota fit de una povertade estrema a cunfrontu de sa 'e oe. Totu, o guasi, sas familias vivian in domo chi aian solu un'istanzia, fin a doighi e pius persones. Cando sos pius fortunados nd'aian duas, una sutta, una subra, naraimus a cussa domo “palatteddu”. No aimus – faeddo de una sessantina de annos faghet – sa corrente elettrica in sas domos; allughimiamus sas candelas de istearica o velones a petroliu. Cando unu a de notte deviat andare in sas carreras pro andare a calchi domo, leaiat dae su fogu de sa zeminea unu chiccone alluttu e, ispostendelu a manca e a destra, si faghiat su tantu de 'iere in ue ponnere sos pes.

In terra bi fin sas pedras de s'impedradu e a s'iscuru s'andaiat male, in pius sos canes in giru lassaian calchi bruttu segnale, e tando toccaiat de istar'attentos. No aimus abba in sas domos, 'aimus in sas carreras, in sos robinettos camunales. Totu andaian a battire s'abba e igue bi capitaian sos azzuffos de sas feminas, onzunu a contu sou, s'intendet. Sos omnes in parte fimus mesu privilegiados. Pro andare a pisciare solu nos arrumbaimus a sos muros, ue bi fin sos pisciadolzos.

S'algia si che frundiati onzi die in su muntanalzu. Sas domos fin poveras, ma pulidas. Inutile narrer chi non aimus televisione, né aradio e, no appende notiscias dai logu, ca su giornale fu leggian in pagos, viviamus de su chi capitaia in sa idda. Berchidda tando viviat de pastorizia, ma pius de agricoltura. Plus de totu si seminalat trigu e olzu pro fagher de polcu sa provvista. Su polcu l'aimus onzi familia in sas cherinas de Contareddu e in totu sas istradas desa idda.

Cando andaimus a zappittare su laore, sicomente fit meda su semenadu, fimus deghe o vinti maniales. A cando a su sera, potides immaginare, onzunu narraiat sa sua: contos intesos dae sos mannos, contos de su militare e contos de personazzos de sa idda. No mancaiat chie fit simpaticu e aiat sa essida pronta. Los connoschimus totu.

Onzi contu nou chi essiati, l'ischiamus e passaiait dai 'ucca in bucca, dai tanca in tanca. Custos contos, bessidas e faulas sa zente de una zerta edade los ammentamus e los ischimus totu. Pro no anda-

re peldidas custas cosas allegras, m'apo cherfidu leare su gustu de las iscrivere presentende custos simpaticos personazzos de tandho cun sas istorias, bessidas e faulas insoro. Tando si riiat fina dae sa povertade, ca, bidimus oe, amus totu e semus ticcoss, ma semus sempre nervosos, preocupados, nos mancat s'amore, s'affettu e-i su rispettu chi tando che fit, ma pius de totu oe mancat su risu in laras.



Apo chilcadu cantu apo potidu de no ispostare nudda de su chi an nadu sos personazzos in jogu, in modu de no guastare su sensu chi l'aian dadu.

Da “Burulende burulende”, pp. 9-11

Tiu Mimmia Mannu e don Era

Forsi dai s'isposu fit chena intrare in cheja, o si bi fit intradu, fit a intaldos. Pro cussu no cheret narrer chi no fit una persone onesta, anzis fin a troppu, ca no faghiat male a una musca. Su visciu de su 'inu l'aiait, ma no faghiat binu malu, anzis cando fit a mesa linna li essian sas mezzus battudas. A mesa linna fit su manzanu chito. Una die abbogei a don Era, su parrucu de 'Erchidda, chi de tiu Mimmia aiat ammirascione. Pensende a su chi potiat risponder, su parrucu lu saludeit.

- Bongiorno, tiu Mimmia.

- Bongiorno, don Era.

Cuntrestan de su pius e de su mancu e poi don Era l'istuzzigat cun una domanda:

- Tiu Mimmia, nademi una cosa: eo no bos apo idu mai in cheja, comente mai?

- Nono?-. rispondet tiuMimmia - ma mench'eo a vosté!

Da “Burulende burulende”, p. 23

ANTONISTEVENE 'EMURU L'umile menestrello di Berchidda

di Paolo Demuru

L'autore di questo articolo (19 ottobre 2017) è: scultore, pittore e scrittore gallurese; si occupa da tanti anni della conserva-

Era ormai quasi buio quando comparve alla porta una persona a cavallo: parlò con i miei e poi proseguì il suo cammino. Non poteva trattenermi oltre quella sera perché doveva raggiungere un altro casolare di parenti. Era **Antonistevene 'emuru**, come era chiamato e conosciuto a Berchidda dov'era nato il 2 febbraio del 1901.

Era sulla cinquantina ed io forse sui cinque o sei anni. In seguito sentii parlare spesso di quest'uomo dai miei, ricordare le sue doti di **compositore e cantore dei suoi stessi versi**, amabile e di buona compagnia. Gradiva trascorrere molto del suo tempo a rendere visita ai suoi parenti nella Gallura di Oschiri, specie in **occasioni di matrimoni, battesimi, cresime o semplici ammazzatoghj di polcu** (la tradizione uccisione del maiale), sempre disponibile ad esibire **la sua bella voce**, a fare sì che l'intrattenimento, di qualsiasi natura fosse, raggiungesse un buon risultato.

Negli anni settanta andavo spesso a trascorrere periodi di ferie con moglie e figli piccoli a **Vilgagghju**; con mio suocero, parlavamo spesso di quest'uomo, docile e spensierato, non troppo fortunato in amore ed affetti ma dotato di uola e poesia e, ormai, su con gli anni. Nei primi d'autunno del **1978**, mio suocero mi chiese di accompagnarlo a Berchidda per rendere visita al caro parente. Non me lo feci ripetere due volte. Ci preparammo, presi la macchina e subito fummo in strada, decisi ad **incontrare Zi'Antonistevanu**.

Seguimmo la via più breve per cui svoltammo a sinistra alla fine del primo troncone del ponte Diana e per l'allora strada bianca giungemmo senza fatica al luogo desiderato.

Berchidda, un piccolo slargo - *Chissa podaria esse la casa d'Antonistevanu* - (quella potrebbe essere la casa di *d'Antonistevanu*), disse mio suocero, ed io fermai prontamente il mezzo per un attimo di riflessione. Mentre, dall'interno della vettura, ci guardavamo intorno, un anziano, vagamente curvo e con un pentolino in alluminio alla mano destra arrivò ed entrò dalla porta socchiusa che avevamo già osservato. - *Millu mi', chiss'è iddhu* - (eccolo, è lui), concluse mio suocero. Scesi e ci apprestammo alla porta che era divenuta socchiusa e bussammo; una donnetta snella ma non più fiorente aprì, ci scrutò ed esclamò facendo, con un inchino, un passo indietro e chiamando, poi, il fratello - *Ite so idende! Abbaida Antonistè' ite bell'improvvisada.*

Abbà! E benennidos..., intrade... (Che cosa sto' vedendo! Guarda *Antonistè'*, che bella improvvisata, guarda! E benvenuti..., entrate...) - Seguirono strette di mano, abbracci, convenevoli vari, abbondanti ed affettuosi.

Prendemmo posto in alcune poltroncine, presso un tavolo, circondati dalle premure dell'anziano cantautore e della sorella Giovanna Maria. Ammalati da mille chiacchiere, **consumammo insieme una cenetta niente male** a base di formaggi, salsicce e qualche sorso di buon vino delle assolate pendici del Limbara. *Zi'Antonistevanu* ricordava con trasporto ad uno ad uno i parenti della vallata di *Iu Riigghjolu*, le prove di canto con Mario Scano e Luigino Cossu a "Fratì Cani", così come **le tante serate sui palchi, perfino a Cagliari e Genova**. Ricordò con commozione le due figliole lontane e il distacco dalla consorte con dovizia di particolari. Raccontò delle

riflessioni e dei momenti malinconici trascorsi in solitudine, lontano dai palchi e dagli amici che tanto voleva vicini.

"Museo all'aperto immerso nella Gallura: Idea Balascia"

<http://ideabalascia.blogspot.com/2017/>

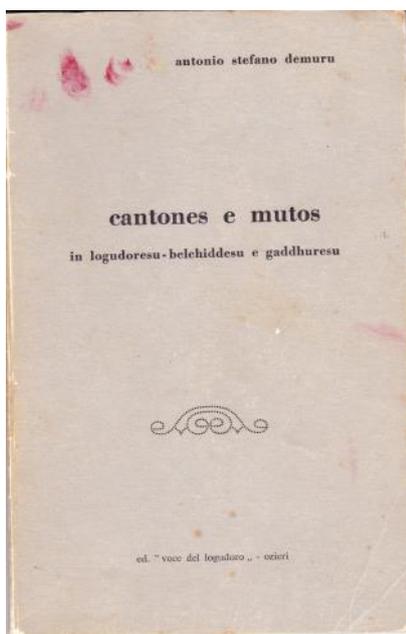
L'ora trascorse così velocemente che quando ci ricordammo di dare uno sguardo all'orologio, questo segnava le cinque del dì seguente. La sorella Giovanna Maria, scusandosi, si era ritirata già da diverse ore nella stanza attigua. Non ci restava che prendere con noi **la copia del libro che il nostro ospite aveva pubblicato l'anno precedente**, che tanto ci aveva caldeggiato, perché i versi contenuti erano **la sua vita, la sua gioventù giullaresca**, la sua fragilità, la sua saggezza conquisita a caro prezzo.

Rientrammo a casa inseguiti gradevolmente dal chiarore dell'alba portando con noi le premure della gentile sorella e dell'**umile menestrello** che tanto aveva allietato, al lume del fuoco o al più, di candela, i parenti e non solo, giovani ed anziani nelle frazioni della Gallura di Oschiri.

L'anno dopo, venimmo a sapere, che era deceduto a Codrongianos in una casa di riposo per anziani.

Per chi volesse rileggerle, in queste pagine abbiamo pubblicato alcune poesie di Antonio Stefano Demuru

- *Su grande peldonu*, 1999/1 - 2013/4
- *Su die de sos moltos*, 1999/5
- *Canta il ragazzo*, 2012/2
- *Paraulas (cantadas)*, 2019/5



Antonio Stefano De Muro

visto da chi lo ha conosciuto e gli è stato vicino

ricordi di Citu Fresu, della figlia Plania e della nipote Rossella Calvillo
raccolti da Giuseppe Meloni e Bastianina Zanzu

Il 9 agosto 1979 è morto, all'età di 78 anni, Antonio Stefano Demuru, dopo una breve degenza presso un ospedale di Genova, stroncato da un male che non perdona.

Con lui Berchidda ha perso una delle figure che avrebbe, nel tempo, annoverato fra i suoi figli migliori.

Aveva raccolto attorno a sé una vasta schiera di amici ed estimatori per la sua attività di cantante-poeta.

Sin da piccolo ebbe inizio il suo amore per la poesia ascoltando da anziani pastori le dispute poetiche di Paulicu Mossa, Melchiorre Murenu, Padre Luca Cubeddu. Nominava spesso con orgoglio, coloro che erano stati i suoi primi maestri, che lo avevano incoraggiato ad affrontare le folle nelle varie sagre paesane, ossia quegli autentici fenomeni della musica popolare sarda che rispondono ai nomi di G. Tamponi, F. Mannoni, Luigino Cossu, Salvatore Stangoni...

Ha fatto conoscere al pubblico di oltre 70 centri, fra cui Berchidda, Genova, Cagliari, Sassari, Nuoro, le sue magnifiche composizioni che ancora oggi vanno in voga e che

spesso ascoltiamo con piacere dalla viva voce di Cabitza a «Radio Sardegna» o incise su dischi.

Affermava di lui un autorevole cantante-scrittore di allora: «Demuru ha saputo dare alla sua arte melodica dolcezza di espressioni e accordi che altri mai hanno raggiunto».

Oggi, a pochi mesi dalla sua scomparsa, chi lo ha ben conosciuto e col quale ha intavolato lunghe e svariate discussioni, può dire di lui: «È stato un uomo che ha avuto nella vita tante gioie, ma ha conosciuto amarezze».

Eppure, fino agli ultimi giorni della sua esistenza, pur con le sofferenze fisiche che lo gravavano, fedele a quanto scritto nelle sue varie composizioni, non si è mai lasciato abbattere dalle avversità, apprezzando quell'inestimabile dono che è la vita, accettandola sempre non passivamente, ma spensieratamente...

I berchiddesi e quanti altri hanno avuto modo di conoscerlo e di stimarlo come uomo o ascoltare nelle varie sagre paesane la sua voce melodiosa e suggestiva, non potranno non ricordarlo a lungo

Citu Fresu

Antonio Stefano De Muro (questa è la versione più corretta del suo cognome) (1901-1979) merita di essere conosciuto più a fondo.

In questa pagina abbiamo raccolto testimonianze e ricordi che illustrano il personaggio rimarcando i tratti principali della sua vita e della sua attività. E' possibile così apprezzare meglio la sua attività di scrittore.



Antoni Istevene De Muro scriveva poesie e cantava, forse perché è la cosa che sapeva fare meglio. O più semplicemente per lui - mio padre - pensava che solo questa sarebbe stata la sua vita.

Il canto e la poesia sono stati «*S'istella de s'orizzonte...*» capace di guidare e fare la sua vita il canto e la poesia di persone, affetti e luoghi della nostra comunità.

Lui sapeva bene che tutto quello che diventava poesia e canto non si sarebbe potuto mai trattenere: è così che parole e musica partivano da qui e riuscivano ad arrivare in Gallura, in tutta l'isola, nel Continente... «*Palto dae Belchidda*», recitavano i suoi versi.

Ma di una cosa era sicuro, che a Berchidda la sua poesia e il canto sarebbero ritornati. Sempre. Perché a Berchidda tutto era nato: le emozioni, le parole, i suoni, le immagini, i racconti, le storie... Tutte cose che era consapevole di avere solo preso in prestito e che prima om poi sapeva che avrebbe dovuto restituire.

di Plania De Muro

Voglio ricordare infine questi versi di mio padre:

So gratu immensamente Pro cust'onore fattu
Immensamente gratu Bos lasso zent'amada.

Saluto in occasione della II Edizione Poesie in Cantu «Ammentende Antoni Stevens De Muro» Berchidda, Teatro Santa Croce, 27 novembre 2021.

Quanto sia importante il grano per tutti i popoli, soprattutto oggi che c'è difficoltà di approvvigionamento, è sotto gli occhi di tutti. Antoni Istevene De Muro lo sottolineava già ai suoi tempi identificando i vari concetti stagionali per stagione. Pubblichiamo quanto diceva a proposito del grano nella stagione che viviamo: l'estate.

*S'aggiudu de sas istagsciones a su massagiu
pro su trigu: Istiu*

E-i s'Istiu in limbazzu Saldu
rispondede a sas sorres violentu;
si oe donzi massagiu es cuntentu
es' pro s'opera mia, a rigualdu;
ca mi so' prestadu eo a taldu a taldu
aggiuare su trigu a totu intentu
ca bi l'happo attidu a cumprimentu
e siccu 'ene, cun su sole caldu.
Su massagiu in vinti dies solas
nde l'ha' messadu, presu e ammannadu
carruccadu e fattu sas alzas.
L'hada innettadu a piaghene sou
medidu, gittu a domo e l'ha' pulgadu
prontu pro maghinare trigu nou.

BERCHIDDESI CON L'UNIFORME U.S.A. NELLA GRANDE GUERRA

di Giuseppe Meoni

Rivivono le vicende di
Antonio Nieddu
Francesco Seddaiu
Sebastiano Taras
Giovanni Fogu

Gli inizi del '900, sono caratterizzati in Europa, in Italia, in Sardegna e anche a Berchidda da un consistente flusso migratorio che portò intere generazioni ad emigrare in America, soprattutto negli USA e a New York. Questa massa di persone si sentiva unita dal fatto che parlava una lingua in formazione e trasformazione; nei moli di New York, nelle strade di Little Italy avresti sentito pronunciare parole in un miscuglio di italiano, antichi dialetti, sardo (nelle sue varietà), ma anche francese o altre lingue europee. Spesso, quando i dialoghi si facevano poco comprensibili, l'inglese diventava, a poco a poco, l'idioma principale, unificante. Assieme alla lingua l'emigrato apprendevano lentamente tutti i parametri delle nuove convenzioni sociali: le usanze, le norme di comportamento, l'alimentazione.

Per questo, quando gli Stati Uniti d'America entrarono, nell'aprile del 1917, come elemento belligerante nella Grande Guerra, al fianco del blocco degli alleati, Francia, Inghilterra, Russia e Italia, gli immigrati si sentirono ancora di più in un ambiente familiare. Avevano trovato una nuova casa e si trovavano di fronte a modelli di vita sino ad allora sconosciuti. Speravano poi in un futuro di fortuna e prosperità, valori difficili da trovare in Italia. La nuova patria, però, offriva anche una guerra da combattere in un esercito diverso da quello del paese d'origine, l'Italia.

Dopo l'ingresso in guerra degli Stati Uniti gli immigrati italiani, i loro figli, quanti sottoposti ad obblighi militari, si trovavano di fronte a diverse scelte: rimpatriare e combattere nelle fila dell'esercito italiano; non presentarsi alla chiamata alle armi sperando che nessuno dei due eserciti li rintracciasse; affrontare infine il conflitto inquadrati nell'esercito americano. Gran parte dei giovani emigrati sostennero la visita di leva presso il Consolato italiano di New York. Quando ritenuti abili venivano arruolati tra le truppe USA senza che con i distretti italiani ci fosse un

canale di informazione sufficientemente sicuro. La scelta dell'esercito USA era dettata da diverse ragioni. Combattere a fianco degli americani assicurava, a guerra finita, l'ottenimento di documenti di lavoro e facilitazioni per il conseguimento della cittadinanza, per sé e per la propria famiglia. Era quindi più facile completare il processo di integrazione. Ancora, la maggioranza degli immigrati tra i diciassette e i trentacinque anni svolgeva comunque lavori pericolosi in una situazione di sfruttamento, per cui le condizioni del servizio militare erano considerate persino migliori e meno rischiose di quelle lavorative. In migliore supporto tecnologico su cui si basava l'esercito americano era infine una relativa garanzia rispetto alle pessime condizioni operative dei militari italiani. Per tutti questi motivi svolgere il servizio nell'esercito americano era preferibile all'arruolamento in quello del paese d'origine.



Si calcola che dei numerosi emigrati che militarono nell'esercito USA nella Grande Guerra ben 1.030 caddero in combattimento; altri morirono di malattia, o per le ferite riportate; altri ancora furono dichiarati dispersi. La Campania ebbe il numero più alto di caduti, ben 249; la Liguria e la Sardegna furono tra le meno colpite (8 caduti), precedute di poco dalle regioni direttamente toccate dal conflitto: Trentino, Veneto e Friuli.

Gran parte dei soldati italiani arruolati dall'esercito americano morirono in Francia, a fianco degli alleati francesi; per l'esattezza in Lorena nel saliente di St. Mihiel (Dipartimento della Mosa), nel corso dell'omonima battaglia che fu combattuta tra il 12

e il 19 settembre 1918 con l'obiettivo di occupare la città fortificata di Metz, mentre i tedeschi già si ritiravano. Il successo dell'operazione garantì alle forze armate americane una grande credibilità agli occhi del mondo intero.

Anni fa Piazza del Popolo (n. 3 del 2010) segnalò diversi casi di berchiddesi che morirono *in terra anzena* durante le operazioni militari sopra ricordate; alcuni con la divisa italiana, altri inquadrati nell'esercito USA.

Tra i soldati dell'esercito regio furono segnalate, in quella sede, le vicende di **Giovannantonio Fresu**, morto il 14 ottobre 1918 in Francia, in seguito all'azione di gas venefici. Ancora quelle di **Francesco Maria Meloni**, morto in prigionia, il 9 aprile del 1918, per ferite riportate in battaglia a Meligne, in Dalmazia.

Altri tre soldati originari del nostro paese trovarono la morte indossando la divisa USA: si tratta di **Antonio Nieddu**, morto il 1° ottobre 1918 in Francia, in seguito a ferite riportate in combattimento; ricordiamo ancora il caso di **Francesco Seddaiu**, morto in Francia il 7 luglio 1918, anch'egli per ferite riportate in combattimento; infine **Sebastiano Taras**, morto in Francia il 26 settembre 1918, ancora per ferite riportate in combattimento.

Allo stato attuale della ricerca, anche in previsione della realizzazione e della stampa del secondo volume di "Uomini Soldati Ero", sono state raccolte altre notizie sulle vicende di questi militari emigrati e inquadrati nell'esercito degli Stati Uniti, con l'aggiunta di **Giovanni Fogu**; ulteriori dati, ancora più precisi, sono stati catalogati in una ricerca svolta negli Stati Uniti da Luca Angeli nel suo lavoro: "Doughboys Sardi", dei quali daremo notizia più particolareggiata nei prossimi numeri.

Su alcuni di questi soldati vedi Uomini Soldati Ero", I vol, Sassari 2020, rispettivamente:

Giovanni Fogu p. 172
Francesco Maria Meloni p. 215
Antonio Nieddu p. 223

SARDEGNA. DOVE SI VIVE MEGLIO

1. Il mondo dei più piccoli

a cura di Giuseppe Meloni

Per stabilire i parametri secondo i quali determinare quella che definiamo "Qualità della vita" si tiene in considerazione la quantità proporzionalmente offerta dai servizi presenti proprio paese.

In base alla statistica che segue, pubblicata nel Sole 24 ore e da noi utilizzata per estrapolare i dati relativi alle province sarde, è possibile individuare quelle dove si vive meglio contrapposte ad altre, dove gli sforzi per migliorare la situazione devono essere ancora più profondi.

A livello nazionale sono state prese in considerazione 107 realtà provinciali. I dati presenti nella statistica sono stati ottenuti dividendo la materia trattata in tre categorie: **bambini, giovani e anziani**.

Gli indicatori tenuti in considerazione sono 36, ovviamente specifici per le tre categorie. È stato così possibile documentare servizi e condizioni di vita nelle singole province.

Ad ogni parametro è stato assegnato un punteggio che va da 1000 a 0 per ciascuna provincia. Facendo poi un calcolo finale, attraverso la media dei punti conseguiti, è stato possibile stabilire quali province si distinguono come più adatte ai bambini, quali presentano più aspetti favorevoli ai giovani e quali quelle più disposte a venire incontro alle esigenze degli anziani.

Un cenno di merito particolare spetta alle province di Aosta, Piacenza e Cagliari che si sono distinte a livello nazionale

Aosta capeggia la classifica dei servizi ai più piccoli (ottimo il parametro relativo all'accessibilità delle sue scuole).

Piacenza si distingue per quelli dedicati ai giovani (18-35 anni). Cagliari primeggia per prestazioni rivolte al mondo degli anziani.

Per la Sardegna la statistica in oggetto prende in considerazione 5 realtà territoriali: **Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari, Sud Sardegna**. Il numero corrisponde alla posizione nella classifica nazionale.

Nei prossimi numeri pubblicheremo i dati estrapolati dalle statistiche sulle categorie dei giovani e degli anziani.

CATEGORIE

1. Tasso di fecondità - Numero medio di figli per donna
2. Giardini scolastici - Mq per bambino 0-14 anni nel comune capoluogo
3. Verde attrezzato - Mq per bambino 0-14 anni nel comune capoluogo
4. Indice sport e bambini - Praticanti sport agonistico 6-14 anni - scuole e risultati
5. % di scuole accessibili
6. Spazio abitativo - Mq medi per unità del settore residenziale- Scenari Immobiliari
7. Delitti denunciati a danno di minori - Infanticidi - corruzione - atti sessuali e pornografia - Ogni 10mila minori
8. Asili nido - posti autorizzati - per 100 bambini di 0-2 anni
9. Pediatri - Professionisti attivi ogni mille residenti 0-14 anni
10. % di edifici scolastici con palestra
11. Studenti per classe - Scuola statale primaria - secondaria di primo e secondo grado
12. % di edifici scolastici con la mensa



CLASSIFICAZIONE GENERALE

8 Oristano
20 Nuoro
21 Cagliari
36 Sud Sardegna
62 Sassari

1. Tasso di fecondità

102 Nuoro
104 Sassari
105 Oristano
106 Sud Sardegna
107 Cagliari

2. Giardini scolastici

1 Sud Sardegna
3 Nuoro
10 Oristano
16 Cagliari
60 Sassari

3. Verde attrezzato

2 Oristano
36 Cagliari
72 Nuoro
90 Sud Sardegna
98 Sassari

4. Indice sport e bambini

22 Cagliari

88 Sassari
105 Sud Sardegna
106 Nuoro
107 Oristano

5. Scuole accessibili

19 Cagliari
33 Sassari
35 Sud Sardegna
61 Oristano
78 Nuoro

6. Spazio abitativo

1 Nuoro
17 Oristano
30 Cagliari
39 Sassari
99 Sud Sardegna

7. Delitti denunciati a danno di minori

29 Oristano
43 Sassari
92 Sud Sardegna
100 Nuoro
103 Sassari

8. Asili nido - Posti autorizzati

29 Cagliari
65 Sassari

81 Sud Sardegna
84 Nuoro
95 Oristano

9. Pediatri

1 Cagliari
9 Sud Sardegna
18 Oristano
21 Sassari
31 Nuoro

10. Edifici scolastici con la palestra

22 Sassari
33 Nuoro
34 Sud Sardegna
61 Oristano
67 Cagliari

11. Studenti per classe

1 Sud Sardegna
6 Nuoro
7 Oristano
27 Sassari
45 Cagliari

12. Edifici scolastici con la mensa

40 Nuoro
41 Sassari
53 Sud Sardegna
68 Oristano
82 Cagliari

ZAMPILLI DI SPERANZA

di Narciso e Giulia Monni

Duemiladue: vent'anni fa. La Sardegna, millenaria "piattaforma mediterranea", ricca d'incantevoli ricchezze naturali, fu teatro ancora una volta della devastante e crudele malvagità dei piromani. Uno dei bracieri venne acceso sul Monte Ortobene, oasi di verde, di serenità e di sacralità, martoriato da un crudele e vergognoso incendio, che produsse vaste ferite non facilmente rimarginabili. Nacque in quell'occasione una fiaba, profondamente amara, ma, forse, per chi saprà leggerla e, soprattutto, ascoltarla, potrà essere generatrice di "zampilli di speranza".

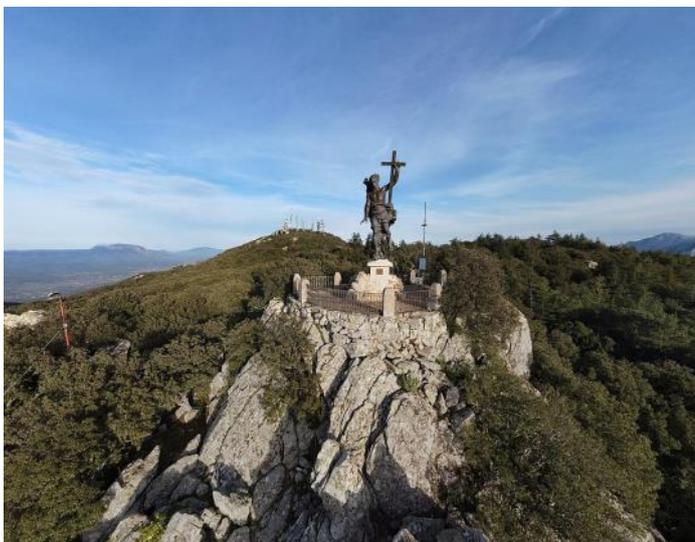
Oggi, memori di quel triste episodio e, ancor di più, increduli e attoniti del tragico e imponente rogo che ha martoriato e incenerito il Montiferru e la Planargia durante l'estate del 2021, siamo nuovamente chiamati, tutti quanti, dalle cime del Limbara alla sommità del monte dei Sette fratelli, a essere sempre di più vigili sentinelle, consapevoli e solidali custodi nel preservare e trasferire ai figli, e non solo, il nostro stupendo, unico, incantevole territorio.

La neve aveva ripreso a cadere lentamente e nella buia cucina la nonna era intenta a rimescolare la gialla polenta su una pentola, ormai annerita e sfiancata dai quotidiani riti di sopravvivenza. Attorno al camino, Salvatore e Giuseppe, festosi e incuriositi dal roteare del mestolo, macinavano impazienti il tempo, pronti ad assaporare il fragrante impasto.

Il fine di mitigare la febbrile attesa, fra lo scoppiettio delle scintille che designavano strane parabole e figure, zia Antonia volle raccontare ai propri nipotini una storia tramandata dalla notte dei tempi, originatasi tanti e tanti millenni fa ed ambientata poco più in là, dove l'evaporare del fumo del caminetto intrecciava la quieta danza nevosa.

C'era allora un luogo incantato, dove il sole sembrava non tramontasse mai, intento a riscaldare le meravigliose piante e i profumatissimi fiori che si specchiavano su generosi e limpidi torrenti, ostinati, ad ogni parto di nuvole, nel levigare a saltelli alvei di memorie. Qui si abbeveravano e si specchiavano tanti animali

di diverse specie, grandiose testimonianze del Creatore, così come leggiadre volteggiavano delle strane creature alate dal viso umano, chiamate sorgenti, intente durante la giornata ad assaporare le bontà della natura. Regnava incontrastato il reciproco amore, si viveva nella massima concordia, immersi in un abbondante tripudio di colori e di frutti.



Un giorno, però, all'improvviso, ecco apparire da una profonda spelonca, accompagnato da uno stridore di catene, un orribile figuro, mai visto prima, dal viso scuro, completamente avvolto da un mantello rosso. Tutti gli animali, impauriti, scapparono via verso il proprio rifugio, seminando uno sciame di trafelati strepiti. Solamente le strane creature alate, le sorgenti, si avvicinarono incu-

riosite e si prostrarono dinanzi a quello che per loro appariva come una divinità.

Era il fuoco che aveva fatto la prima comparsa sulla terra, bellicoso nel manifestare il suo spirito demoniaco e a demolire l'equilibrata perfezione del creato. Con gli occhi ribollenti, rivolgendosi alle sorgenti in maniera persuasiva e convincendole ad accettare in dono delle ampole ripiene di un liquido vermiglio, raccomandò in modo imperioso: «*Versatelo sulla montagna, cospargetelo sulle piante, in modo tale che possiate ottenere per sempre più frutti e ricchezze!*». Subito dopo, tutto ad un tratto, così come si era presentato, il fuoco sparì, inghiottito dal ventre della montagna.

Le sorgenti, incredule e un po' tremanti, ma allo stesso tempo bramosse dal poter ottenere prodotti sempre più abbondanti, ignare di chi fosse realmente l'orribile figuro e quali fossero le sue vere intenzioni, spiccarono il volo e svuotarono il contenuto delle ampole nei diversi versanti della montagna, che ben presto furono avvolti da una paurosa e acre nube di cenere. Il sole si nascose e il cielo fu illuminato a rosso dalle divampanti fiammate ardenti e distruttrici, frustate alle loro spalle da un incalzante vento, che le incitava ad un passo più spedito e ingordo. All'alba tutto apparve nero e fumante, intriso da un'orrida e nauseabonda cappa di morte; non una pianta, non un animale, non un essere alato, anche loro pietrificati. Rimasero solo le nude rocce, enormi massi di pietra incandescente e niente più.

Ad un tratto, però, come d'incanto, da una fessura sul terreno sembrarono scaturire delle gocce d'acqua. Erano le abbondanti lacrime sgorganti dai lucidi occhi di Emiliano, uno degli esseri alati, rimasto miracolosamente in vita. Piangeva a dirotto, mentre, sommessamente, fiaccato dalle bruciate, soffocato dal fumo e ancor di più da uno spettrale silenzio, chiedeva perdono al Creatore per aver procurato tanto male. Promise, a nome e a memoria di tutti gli animali arsi nel rogo, di far erigere sulla sommità della montagna una Grande Statua (1) e di onorarla perennemente.

Così fece. Da allora, pur rimanendo sulla montagna le maestose e superbe rocce, piaghe sempre aperte e visibili a tutti in segno di monito, si svilupparono nuovamente attorno ad esse rigogliose piante e intrepidi

MERITATA PENSIONE PER IL COMANDANTE BECCIU

di Giuseppe Sini

Quindici anni di servizio. Quindici anni di professionalità. Quindici anni di vicinanza e di attenzione alle problematiche che hanno attraversato il tessuto sociale della nostra realtà. Una presenza discreta, equilibrata, intelligente. Una personalità apprezzata dalla nostra comunità.

Si è svolta, di recente, la cerimonia di saluto del Luogotenente Giannetto Becciu, Comandante della Stazione dei Carabinieri di Berchidda. Arrivato presso la nostra comunità il 1 luglio 2007 il comandante Becciu ha lasciato la responsabilità del comando della locale stazione il 26 maggio 2022 per la meritata pensione. Nel corso della sua carriera figurano significativi riconoscimenti. Tra i più importanti la Croce commemorativa per il mantenimento del-

la pace in Kosovo, la Croce d'oro per anzianità di servizio militare, la Medaglia Mauriziana al merito di 10 lustri di carriera militare, il Distintivo di merito di Comandante di Stazione e soprattutto un encomio solenne per la ferrea determinazione, lo spiccato acume e il perseverante impegno dimostrati in complesse e articolate attività investigative.



Nel 2013 e nel 2015 ha partecipato alle operazioni di soccorso indirizzate alle popolazioni colpite dall'alluvione, a Olbia e a Berchidda. Degno di nota il distintivo di merito di comandante di stazione ricevuto nel 2017.

Per solennizzare l'evento è stata preparata una festa presso la chiesetta di San Michele alla presenza di svariate autorità che hanno voluto presenziare alla cerimonia di festeggiamento e di saluto. Il Sindaco Andrea Nieddu e il vicesindaco Pierangela Mazza hanno consegnato al maresciallo Becciu una targa ricordo a nome dell'Amministrazione Comunale, del personale e della cittadinanza. Un apprezzato omaggio per testimoniare "l'infaticabile impegno professionale e umano profuso con lealtà, con passione e con generosità al servizio della Comunità di Berchidda che il Comandante Giannetto Becciu ha saputo accompagnare con i valori dell'Arma dei Carabinieri".

Si completa un percorso professionale a garanzia della sicurezza e della legalità che ha visto una stretta e proficua collaborazione tra il Comune di Berchidda, la collettività e l'Arma dei Carabinieri.

fiori, mentre il bosco si ripopolò di nuovi animali, gaudiosi nel contemplare la mano protettiva e ristoratrice del Cristo Redento.

Solo una piccola radura, buia e mai riscaldata dai raggi del sole, laddove era sprofondata improvvisamente il seducente tentatore, permene ancora spoglia e arida, priva di qualsiasi testimonianza vegetale e animale. Le poche persone avvicinate si sul posto raccontano, terrorizzate, di aver udito provenire dall'interno di un'infossatura del terreno assordanti lamenti, accompagnati da un fragoroso ribollire di liquido infernale, che ogni tanto risale e ricompare, pronto nuovamente, se raccolto da respiri malefici, a ingannare e annientare in maniera subdola.

Il Creatore, in segno di ricompensa per il pentimento avuto dalla creatura alata, la trasformò in una splendida fonte, che ancora oggi, con il nome di *Sa huntana 'e Milianu*, continua, seppure a volte stanca e dimenticata, a far sgorgare rigogliosi zampilli, assieme a tante altre cari-

tatevoli sorgenti, adagiate sulle fresche valli del Monte Ortobene.

La polenta era ormai cotta, riversata sopra un ripiano di legno per intiepidirla. Salvatore e Giuseppe, ancora turbati dal racconto della nonna, si sedettero a tavola, ringraziando devotamente il Signore per il cibo che si apprestavano a consumare. Quella sera, mentre le

ultime braci rilasciavano ancora un lieve tepore, i due fratellini, pur infredoliti, vollero rimanere più a lungo in compagnia della nonna, recitando assieme il Sacro Rosario e invocando la Madonna, affinché allontanasse altre tentazioni del diavolo. Si ritrovarono l'indomani sul loro letto, immersi e rannicchiati fra le calde coper-

te, ognuno rivolgendo i propri piedi sul viso dell'altro.

Fuori continuava a nevicare. Un gran manto di morbida e soffice neve aveva già imbiancato e rivestito i fianchi e i crinali della montagna, pronta, ai primi tepori primaverili, a nutrire scroscianti e benedette polle d'acqua.



(1) Nel 1901, su volontà del Papa Leone XIII° ed in sintonia con le indicazioni del Giubileo svoltosi l'anno precedente, vennero posizionate 19 statue di bronzo (il numero dei secoli trascorsi nel nome del Cristianesimo) su altrettante vette italiane. Una di queste statue, rappresentante il Cristo Redentore, opera dello scultore napoletano Vincenzo Jerace, fu eretta a Nuoro, sulla sommità del Monte Ortobene. Da allora in poi i "nuoresi", nell'ultima domenica di agosto, assieme alla grande moltitudine di pellegrini provenienti da tutta la Regione, e non solo, rendono omaggio e devozione al Cristo Redento.

Un nuovo libro di poesie
Concetta Casu
AMATI AMANDO

di Giuseppe Sini

Concetta Casu, nata a Sassari, vive a Roma. Moglie di Antonio Casu, (figlio del berchidese Andrea Casu) è madre di due figli. Avvocata, per molti anni ha esercitato

**IN CUSTU MODU
 'EO**

Attraesso sa vida
 cogliende 'onzi pibida
 mandigo pane e fele
 durches licores buffo e assaboro
 e ranchidu velenu
 e mi mancat s'alenu
 e cheria ma no potu
 e potu ma no cherzo.

Affitudinde naro carchi 'olta
 ma sa cuscenscia giamat su dovere
 s'onore no est paza
 sa vida est pellegrina
 pellegrinu est su coro
 chi curret in sos caminos
 de pura fantasia...
 curret sa mente mia.

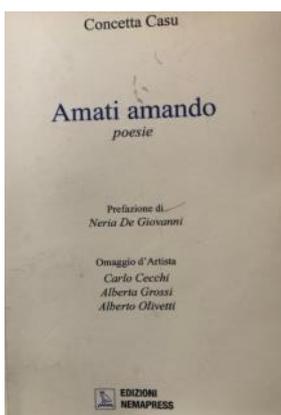
Vagabundu de nues e chimeras
 in durches aereas.
 E sonnio, sonnio galu
 de esser carchi cosa
 ca sonniare est gratuidu
 e no mi costat nudda.
 E m'isfino melmos e meudda
 succuto, rio e brinco
 ca curro pussighende sa vida
 Fin' a sa prossima frimmada.

E mi frimmo istraccu
 isalenende in tota sa carena
 mi parfo carre anzena
 chi no mi cumpetidi
 e lasso, lasso andare
 ue cheret su destinu
 e galu torro a currere
 mi frimmo calchi 'olta
 pro pregare e pedire peldonu.

Abbandono sa mente a sa memoria
 penso a su 'enidore.
 Ma proite, naro e mi pregunto?
 Ma proite so 'iu
 e amo sa vida e s'amore
 amo 'onzi fiore e sa poesia
 e sa musica mia.
 e su pianu meu
 e sa chiterra chi est cumpanza mia
 su clarino meu
 chi no isco sonare,
 pintare calchi 'olta unu quadru.

Dai sempre timo su dolore
 godimentu m'est sa bellea,
 recreu mi dat reposu,
 pensamentu s'affannu,
 tristesa sa malesa,
 cuntentu s'allegria.
 In custu modu 'eo mi sento 'iu.

le funzioni di vice procuratore onorario e di giudice di pace. Lo scorso anno ha pubblicato una raccolta di poesie "Amati amando" intrisa di sentimenti vivi e icastici. In particolare l'amore "infaticabile compagno di viaggio" rappresentato nelle sue multiformi sfaccettature. "Scrivo premette l'autrice- perché resti qualcosa di quello che avrei voluto dire in una conversazione alla pari che mi manca tanto".



La sua anima si mette a nudo e si interroga sul senso del proprio essere. Una capacità rappresentativa che può sorvolare i regni della fantasia e quelli della realtà senza perdere l'efficacia e l'incisività del suo volo proprio perché sa rivolgersi alla nostra speranza e alla nostra immaginazione. Una poesia che ci orienta e ci travolge come un "fiume in piena incurante" della nostra **vita** che giunto a valle si placa e ascolta i nostri drammi e le nostre gioie prima di "veleggiare per l'eternità". Emozioni policrome suscitano gli eterni movimenti del **mare**. Uno scenario che avvince e che emoziona. Le sue increspature costituiscono un balsamo rasserenante del quale non possiamo fare a meno perché avvertiamo – come sosteneva Pablo Neruda – la vitalità delle sue

lezioni, il vigore dei suoi valori e l'energia dei suoi insegnamenti. Il sempiterno moto del mare ripropone il lento inarrestabile fluire del tempo. Gli animi si sorprendono nell'ammirare le cicliche apparizioni delle stagioni. L'**autunno**, in particolare, "colora i boschi di varie sfumature" e riempie i cuori "di nuove speranze". Proprio per questi motivi instilla nel nostro spirito un "dolce languore" che ci avvolge con i suoi oscuri misteri e ci travolge con i suoi umori ondivaghi. "Il poeta non può prescindere dall'esplorazione della propria anima vera" scriveva Giorgio Caproni nella prefazione ad una propria raccolta. Premessa indispensabile per realizzare il miracolo della poesia. Un prodigio di emozioni e di sensazioni che si avvalora e che si esalta attraverso il dialogo serrato e profondo con il lettore.

Leggere, rileggere e riflettere sulle pagine di questo libro mi ha consentito di procedere più sereno nel cammino della mia esistenza. Rinfrancato da un significativo incontro con un orizzonte poetico caratterizzato da intensa sensibilità e da nitida delicatezza.

Vita

Fiume
 in piena
 scorre,
 incurante
 di te,
 con forza
 si impone,
 a valle
 si placa,
 e ti ascolta
 prima della foce
 dove ti stringe
 lasciandoti
 veleggiare
 per l'eternità.

Autunno

Il cielo ha
 nuovi colori.
 I boschi si colorano
 di calde sfumature.
 I cuori si riempiono
 di nuove speranze.
 I tramonti incipriano
 orizzonti e case.
 Calma e serenità
 regnano nella natura.
 Si sente il dolce
 languore del tempo,
 che corre instancabile,
 meravigliando gli animi.

Mare

Moto
 lento e perenne,
 stimolo costante,
 energia nel cuore
 e nella mente.
 S'increspa,
 poi si distende,
 l'anima mia
 alla vista
 del mare.

Salvatore Sini

La caccia al cinghiale è sempre stata un momento di aggregazione, di attività fisica, di eccitazione e sfogo delle tensioni, non importa se condivisa da tutti o meno.

Nei nostri paesi questa occupazione si perpetua ogni anno secondo una tradizione millenaria. L'episodio qui narrato è ambientato nelle alture tra Tula e Chiaramonti, ma può benissimo trovare riferimenti in episodi verificatisi nelle terre di Berchidda o nelle sue montagne.

ZANNA BIANCA tra buscos e tuppas

di Gerolamo Squintu

A lentu, a lentu, che a sempre, sos annos sunu barighende, ma in s'ammentu de sos cazziadores de Tula est onz'ora presente sa paristoria de unu polcrabu mannu abberu dae sa zente numenadu in bidda comente "Zanna bianca".

Fimus in sa finitia de sos annos settanta de su millenoighentos cando sas tres cumpanzias de sos cazziadores biddaresos: Sa 'e Pigiama, Sa 'e Nanneddu Sini-Nieddu, Sa 'e Sa Sia, si ponzeini in conca de arrivare prima s'una de s'atera, a faghene sa "festha" a custu polcu abru chi cun su passar'e sas dies fit diventadu unu pantuma, guasi unu contu senza cabu né coa.

Intro 'e chida sos menzus sighidores si ponian in sas trazzas de sa fera e sa dominiga impostaian sos fusiles in sos passazzos pius inditados, ma nudda: isse non si faghiat bidere.

In d'una notte 'e luna, affaccu a una pinnetta in Monte lidone, una ispartu unu saccu 'e fae e ana immandradu una suedda in calore pro lu faghene accudire e lu podere leare mancari in trancamaglia.

Ma a cantu si narada isse 'enzeidi, brincheidi maigantos muros e gianniles, fattei cun comoddu sas funciones suas e posca, attatu e pis cuntentu che mai, si che torreit a curre chei su entu in sos zassos de Sa tanca 'e s'iscola, Sos alidreddos, Sa ruinosu, Su padru, Sa pala 'e su cherchu, Sa pala 'e sa chessa, Sa tanca ezza e Sa tanca noa e in tota sa leada de Su Monte Sassu (Otieri, Zeramonte, Perfugas). In cussos logos, comente naraiant sos pastores de cussas cussorzas, isse fit re e padronu, timidu e ripettadu dae totu sos similes suos.

Est de prezisare chi s'istivintu de

ZANNA BIANCA

si l'aiat meritadu ga fit frunidu de sanas ben'appuntidas e longas cun sas cales aiat istimpanzadu pius de unu cane

cando sa muta l'aiat pesadu.

Una joja manzanu (fit su 27 'e nadale de su 1997) s'animale tantu bramadu enzeit istanadu e pessighidu dai sos canes in sos paris de Sa tanca 'e s'iscola. Franzischinu Corda "Pigiama", masellaju e cazzadore famadu, lu lanteidi a unu fiancu, ma sa fera, mancari perdende sambene bundante, ressesseidi a si che andare. Poi a s'improvvisu 'nde brotteidi furiosu da una matta 'e ruu e de chessa e aberzeidi cun d'unu colpu e sanna mesa coscia de unu pizzinnu chi fit ghiende sos canes. Pro fortuna bi fit pronta una macchina chi chel'at gittu a s'ispidale de Otieri inue l'an postu una

deghina e puntos. Cun totu cussu faghe faghe e milli atteros abojos però de Zanna Bianca non s'est bida mancu s'umbra, finas a cando unu fogarone at fatu in chijina sos buscos de sa zona e dae su fundu ludrinosu de unu fossu nde sun torrados a pizzu sos ossos de su porcu.

Est cosa nodida chi sos animales lantados chircan de curare sas feridas imbroschendes e allorighendes in su ludu.

Ma tando, proite oe semus torrende a mentovare Zanna Bianca? Su fattu est chi in s'ultima campagna 'e cazza in sas mantessi terras s'est paradu innanti a sos fusiladores unu bellu polcabru biancu nidu dae cabu a pese. L'ana paradu finas duos cumpanzos de Bruno Sini, Gian Franco (60 annos) e su fizu Claudio (37 annos), chi ogni die 'e cazza partiana dae Nughedu S.N. pro Tula.

«Oramai pro occannu su 'e faghene est fattu. Eo pero app'a faghene de totu pro leare candu amus a torrare in campu custu

MONTE BIANCU»

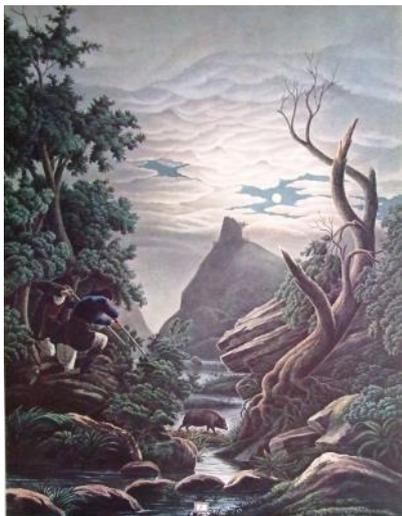
narada cumbintu unu de sos piz anziani e un'ateru aggiunghede a boghe bascia, mesu risulanu:

«Si Deus cheret, e sos carabinieri».

IL RE CINGHIALE nei boschi di pini e lecci

di Paolo Demuru

Cinghiale, Sus scrofa, Pulcavru. In passato, il cinghiale sardo non gradiva vivere nella modesta altura di Balascia, fredda e resa brulla per la scarsa vegetazione, a seguito dell'aumento del carico di bestiame brado e dalle aree destinate alla semina del grano. Da sempre cacciato dall'uomo per apporto alimentare, il cinghiale che si trovava nelle pendici boscate della collina era piccolo e irsuto, timido e forte; difficilmente si avvicinava alle abitazioni sparse nelle campagne, sempre circondate da cani e da uomini pronti ad imbracciare lo schioppo per catturarlo e farlo finire in pentola, per il pranzo o la cena successiva. La pelle poteva essere recuperata, conciata e destinata a vari usi, la carne poteva essere arrostita, bollita e consumata o conservata sotto sale o trasformata in salsiccia come provvista ambita per l'inverno. Ora, il cinghiale tozzo e irsuto, non esiste più, ha ceduto il posto ad animali che conservano lo stesso nome ma di dimensioni più considerevoli, più prolifici, più invadenti, e senz'altro, meno timidi. Il cinghiale attuale non teme l'uomo, ma gli arnesi che imbraccia, lo schianto, l'odore delle polveri ... Per via dell'aumento dei capi e per le variazioni climatiche questo cinghiale evoluto, trascorre ora audace vita nell'area del Museo, scorrazza tra pini e lecci, passa e ripassa agevolmente la chiudenda danneggiata allo scopo dall'uomo. Volentieri ara i terreni ammorbidenti dalla pioggia alla ricerca di radici. Pasteggia con piacere le ghiande quando l'annata è generosa. Si dedica alla vita di gruppo e pratica la cura e l'istruzione dei piccoli. Ha vista, udito e olfatto piuttosto sviluppati e pascola agevolmente di giorno e durante la notte. Si difende con forza e coraggio con i canini superiori ed inferiori affilati e sporgenti. È onnivoro e nella stagione calda si rotola nel fango per difendersi dai parassiti; se si è alla guida di un mezzo è preferibile non incontrarlo, ne potrebbe patire il mezzo e pure gli occupanti. Catturarlo è talora considerato segno di abilità e mostrarne il cadavere trofeo e motivo d'orgoglio.



IL CONFLITTO IN UCRAINA

Continua da p. 1

capisce perché ai primi di marzo la risoluzione di condanna dell'invasione russa in sede ONU abbia visto l'astensione di 17 paesi africani. **I regimi africani ricorrono volentieri alla Russia per garantirsi la sicurezza.** Mosca, infatti, è presente con i suoi mercenari non solo in Centrafrica, Mali, Guinea, ma anche in Libia e Sudan. Con questi accordi bilaterali in materia di sicurezza e di difesa, **la Russia, come altre nazioni, esporta il suo modello di governance** che altro non è che una democrazia mascherata e falsa. E nel frattempo invade silenziosamente il continente africano.

AFRICA NEL CUORE DEL PAPA

Da tempo Papa Francesco ha desiderato visitare l'Africa per la quinta volta. Tutto era pronto per il suo viaggio in Congo e Sudan del Sud, ma – come si temeva – il suo disturbo al ginocchio non è migliorato. Arriva, così, la notizia dal direttore della Sala Stampa della Santa Sede: *“il Santo Padre con rammarico si vede costretto a posticipare il viaggio apostolico nella Repubblica Democratica del Congo e in Sud Sudan previsto dal 2 al 7 luglio, a nuova data da definire”*. Ovviamente, posticipare non è annullare e il Santo Padre ha a cuore questo viaggio nell'Africa dimenticata, e non intende rinunciarvi. Lui è il Buon Pastore e da tempo ha visto le lacrime di questo popolo e di queste due nazioni che vivono da decenni in guerra e morte, senza un giorno di pace. Anzi, Il Sud Sudan, in questi ultimi 60 anni ha conosciuto solo guerra. **In questo stesso momento ci sono violenze e disordini anche in Khartoum, nel Sudan del nord.** E nel Sudan del sud, oltre la violenza, c'è la fame che causa un esodo massivo della gente verso i campi dei rifugiati.

Papa Francesco vuole visitare due nazioni dove, negli ultimi cinquant'anni, sono stati trucidati centinaia di Cristiani, catechisti, sacerdoti diocesani e vescovi. Nel 1964, duecento missionarie e missionari comboniani vennero sequestrati ed espulsi dal Sudan. E, sempre nel 1964, in Congo, durante la rivolta dei Simba, decine di suore e missionari di vari Istituti vennero martirizzati. E lo scorso anno, il 22 febbraio 2021, sempre in Congo, venne as-

sassinato Luca Attanasio, il giovane ambasciatore italiano molto impegnato in opere umanitarie. **Il Papa vuole visitare due nazioni dimenticate nelle guerre, guerriglie e violenze che non fanno più notizia.** Questo viaggio, pieno di rischi, non impaurisce Papa Bergoglio. Francesco di Assisi affrontò il lupo e Francesco di Roma fa lo stesso con il medesimo coraggio e la stessa fede.



CONGO, SUDAN E BERCHIDDA

Queste due nazioni sono care ai Comboniani e ai missionari di Berchidda. In Congo i missionari Comboniani hanno 15 missioni con la presenza di 53 missionari e 30 missionarie Comboniane. Gestiscono anche centri di salute, due ospedali, un centro di ricupero per ragazzi di strada e centri di assistenza per bambini e anziani.

Il nostro paese, Berchidda, in diversi modi e tempi, ha aiutato a finanziare queste attività umanitarie.

Il Congo, tanto caro a noi, è dove Padre Calvia è stato colpito gravemente dalla malaria cerebrale, che poco a poco gli ha fatto perdere la salute. In Sud Sudan le opere umanitarie comboniane sono innumerevoli. Da non dimenticare gli sforzi per difendere la popolazione dalla guerra e dalla fame. **Gli sforzi si concentrano nei campi dei rifugiati.** Per avere una idea, in un campo infinito di rifugiati, nel deserto sudanese, vivono circa 80 mila persone. Vivono con le briciole che arrivano dalle nazioni unite e dalle organizzazioni umanitarie. Le missionarie e missionari vivono con loro. Papa Francesco desidera andare in quelle terre dove la gente più umile soffre e spera nel miracolo della pace. **Lui, Papa Bergoglio, è il Pastore che ha cura delle sue pecore, particolarmente di quelle ferite, affamate e in pericolo.** I viaggi di Papa Francesco in zone di violenza ha l'unico scopo di portare

messaggi di pace, garantire presenze di missionari e missionarie e favorire una politica evangelica in difesa dei più bisognosi.



Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione: **Maddalena Corrias**

Contributi di:
Giacomo Calvia, Rossella Calvillo, Concetta Casu, Antonio Stefano De Muro, Plania De Muro, Paolo Demuru, Citu Fresu, Tonino Fresu, Piero Modde, Giulia Monni, Narciso Monni, Bustieddu Serra, Salvatore Sini, Gerolamo Squintu, Bastianina Zanzu.

Stampato in proprio Berchidda, giugno 2022
Registrazione Tribunale di Tempio n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigi@tiscali.it
gius.sini@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori